

436* l'altro per mano, ragionando se la rideano con gran consolation de tutti due, et tanto più a Clemente VII, perchè Clemente VI incoronò Carlo IV et questo ha incoronato Carlo V. Et drieto la ombrela venivano li archiepiscopi et altri episcopi, prelati et gran maestri, tuti vestiti in pontifical con li sui capeli in capo, di grado in grado che era bela cosa a veder. Se aviorno cussi verso una banda de la piazza, et andorono a referir in Strà mazor a la torre di Asineli, et per quela strada tirono per insino a la chiesa di Servi, et li voltorono un altra strada che non li so la nome, et veneno ad referir in strà San Stefano, et di strà San Stefano in le Chiavature, dove a meza la strada il papa, l'imperator, cardinali et altri se fermorono, et il papa allora tolse licentia da Sua Maestà con molte cerimonie, qual non puti veder per la multitudin de la gente. Pur l'un da l'altro tolsero licentia, et l'imperator se ne andò a la volta di San Domenego per la strada drita, acompagnato da quelli soi et da altri prelati et oratori. Et il papa insieme con li reverendissimi cardinali et non altri se ne ritornò a palazzo, dove gionto, trovò il signor Antonio da Leyva in ordinanza con le gente che aspectava Cesare, et cussi Sua Santità fu acompagnata da li reverendissimi per insino a le scale, et poi tuti li reverendissimi se ne andorono chi in quà chi in là a le caxe loro. Et l' hora era tarda et havvimo grande appetito.

Era bellissima cosa ad veder quelli tanti aparati fati per quele strade di la cità et tante donne bene ornate, ma pochissime di belle a dirvi el vero, perchè non vidi mai più brute done in terra d'Italia, et li più belli gioveni ma benissimo et ricamente in ordine. Questo perchè prima erano ricchi assai competentemente, hora son fati ricchi per esservi stato le corte, il papa et lo imperatore, duchi, prin-

cipi, marchesi, conti et altri signori, che ci han lassato un pozo d'oro, talmente che Bologna, per molti et molti anni non sarà più povera, imo la più ricca terra de Italia. Et questo *etiam* è per dito de altri.

L'imperatore, come ho dito, se ne andò poi a la volta de San Domenico. Quello facesse li non lo scrivo perchè non lo vidi, et era più de hore 21 in 22; ma ho inteso furon fate alcune cerimonie, et poi Sua Maestà per la strada de San Mamolo, che vien ad referir in piazza, più presto che potè se ne tornò a palazzo, per esser l' hora tarda et haver smalito la colatione.

Gionto che fu Sua Maestà a palazzo li trovò uno bellissimo aparato per il pranzo, et Sua Maestà si pose solo ad una tavola, et il signor duca di Savoia, duca di Baviera, duca de Urbino, marchese di Monferato stavano in quela medema stantia ad un altra tavola tuti insieme mangiando; et molti prelati et signori erano in una altra sala *etiam* loro a tavola, et quando Sua Maestà mangiava cussi tuti li altri 437 mangiavano. Et levati li piatti di tavola de Sua Maestà et de li quatro signori, vodavano, a piatto per piatto, di piatti d'argento in quelli de terra, et poi quela roba butavano per le fenestre sopra la piazza. Et el simel faceva de li fiaschi de vino votandoli. A questo modo fini el pranzo, qual fu molto lauto, con diversi soni et musiche. Finito che hebbe, Sua Maestà se levò in piedi, portato via però prima la mensa, et cazò mano a la spada, et tuti quelli che volseno farsi cavalieri se ingenochiò, et Sua Maestà li dava di la spada piano sopra il capo; et a quel modo erano fati cavalieri. Et ne fono fati molti; ma poi bisognano che provi la nobilitade et che pigliano le patente basciando el manipulo. Nè altro so che dirvi de questa coronatione.